

CAPITOLO III

Percorso storico della teologia morale sociale

In questa sezione andremo a considerare il percorso storico tracciato dalla teologia morale dalle prime comunità fino ai nostri giorni. Pertanto, terremo in conto il periodo patristico, quello medievale, quello moderno, sino a giungere al Vaticano II e ai nostri giorni.

1. Il periodo patristico

È opportuno fare qualche premessa che ci permetta di individuare i punti che accomunano il periodo patristico. Innanzitutto, va detto che agli inizi vigeva il senso della novità che apportava il cristianesimo, e che, di conseguenza, comportava un certo disinteresse per le strutture sociali in quanto tali. Successivamente, la comunità cristiana, sentendosi minoranza perseguitata, si preoccupa di crescere al suo interno e di presentare il suo vissuto in prospettiva apologetica. Quando, poi, diventa minoranza accettata ed integrata, si impegna a curare la propria qualità sociale, assicurando l'aderente contatto col Vangelo. Inoltre, quando diventerà maggioranza, entra nelle strutture sociali e se ne fa carico, proprio nel momento in cui lo Stato incomincia vivere la sua crisi. Ma di fatto, proprio quando divenne maggioranza la qualità iniziò a perdere smalto. Infine, stabilitasi ormai solidamente e definitivamente nella società, la comunità cristiana cerca di operare una sorta di integrazione tra cultura greco-romana e germanico-slava.

- ⊙ Era impegnata a predicare una giustizia fondata sulla coraggiosa ed umile testimonianza resa dai primi credenti:
 - *Solidarietà fraterna;*
 - *Sollecitudine per i bisogni degli altri;*
 - *Condivisione delle sofferenze dei fratelli*
- ⊙ Il tutto si fondava sul Vangelo. Non esisteva ancora un ordinamento. Proprio questo spiega come mai i cristiani accogliessero alcune istituzioni come la schiavitù. Si trattava di mali necessari e tollerati, vincolati ad un modello di società.¹

Di seguito faremo una sorta di *excursus* storico per tracciare l'evoluzione dell'esperienza dei cristiani nel periodo patristico. Nei primi tre secoli la Chiesa si è limitata a diffondere e sviluppare le indicazioni ricevute dalla predicazione apostolica e contenute nel NT. In questo periodo i padri non sono particolarmente preoccupati ad indagare e rapportarsi con le strutture sociali. Ciò che loro conta è sviluppare e rendere chiara la propria identità. La denuncia apparirà ad un periodo mediamente postumo (IV-V secolo). Si avverte il bisogno di vivere la coerenza tra il dato celebrato è quello vissuto. La profanazione del corpo di Cristo passa per le membra del fratello sofferente ed indigente. Per cui non ha senso la celebrazione della liturgia ove si adora il corpo di Cristo, se nella vita lo si dimentica nei fratelli sofferenti.

Intanto cresce la consapevolezza di sentirsi lievito nella società e di difendere la propria identità (aspetto apologetico). Nello stesso tempo, difendersi dalle eresie tanto dottrinali che sociali. Tale processo avrà luogo fino a quando con l'editto di Costantino il cristianesimo diventò la religione di maggioranza, di Stato.

In definitiva, il percorso tracciato sin qui ha contemplato tre fasi: *essere lievito; vivere la difesa della propria confessione di fede; essere confessione religiosa di maggioranza.*

Il discorso morale dei Padri ruota intorno ad alcune idee guida tipiche del NT:

¹ La legge che guida l'agire cristiano è la giustizia misericordiosa, non certo quella istituzionale (che può essere contestata).

- Giustizia: intesa come rapporto con le persone. Il rapporto di giustizia chiede la centralità della relazione: avendo ricevuto una vita nuova, il credente ha nuovi rapporti di giustizia (giustizia misericordiosa).
- Discepolato: l'agire morale del credente è una risposta alla chiamata divina al suo popolo.
- Fede, intesa come illuminazione della storia. La fede illumina la vita dei credenti, per questo essa ci chiede di stabilire rapporti sociali diversi rispetto a quelli dei pagani. Abbiamo visto che i pagani potrebbero non obbedire all'autorità, entrare nel clima dell'anarchia.
- Amore: amore e giustizia coincidono in tutta la strategia evangelica. Amore soprattutto per gli ultimi, per i più poveri della comunità e fuori della comunità.
- Escatologia. Scegliere la giusta azione in visione della prospettiva escatologica.

Va presto precisato che i Padri non intendevano fare un discorso sistematico sulla morale sociale; tuttavia abbiamo degli elementi molto importanti di tale materia proprio nelle loro catechesi, omelie ed esortazioni, come anche i commenti alla Sacra Scrittura.

1.1 La pace costantinopolitana

- ⊙ Sostanzialmente, l'impegno dei cristiani si riduceva non a modificare le strutture della società, ma a svilire di significato tutti quei modelli incompatibili con il Vangelo.
- ⊙ La pace costantinopolitana determinò la fine delle persecuzioni a danno della Chiesa e favorì l'ingresso dei credenti nella vita politica e pubblica, ricoprendo anche cariche significative.
- ⊙ Ma produsse uno sbiadimento d'identità e di testimonianza, oltre che un affievolimento di sana criticità nei confronti della società. La quantità abbassò la qualità ed allentò i legami di fraternità caratterizzanti i primi tempi delle comunità cristiane.
- ⊙ Ben presto la lealtà alle istituzioni da parte dei credenti si trasformò in complicità e connivenze con le strutture ingiuste.
- ⊙ Reazione a questo scenario fu la nascita della VITA RELIGIOSA: monaci, eremiti... Saranno proprio loro a restituire il tono polemico e critico alla voce della Chiesa nei confronti di una società ingiusta.

1.2. Ad Diognetum (V, 1-5)

Questo documento mette in evidenza la pacificità dei cristiani e la loro capacità di integrarsi con il mondo in cui vivevano. Non sono degli estranei al mondo, ma vivono nel mondo come tutti gli altri. Tuttavia, c'è una caratteristica che li contraddistingue: sono nel mondo ma non sono del mondo:

1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.
2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.
3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.
4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.
5. Vivono nella loro

patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

Ambrogio: ha lo sguardo critico sulla storia, individuandola come luogo delle differenze economiche e sociali e della sopraffazione dei ricchi sui poveri. Ricorda che la terra è un dono universale, per tutti, non può essere sottratta ai poveri per lo strapotere dei ricchi.

Agostino considera il tema della carità sociale nella gestione dei beni. Non esprime nei loro confronti un giudizio negativo, ma mette in guardia dal pericolo della verità, cioè da un accumulo sconsiderato che si traduce in idolatria e riduce l'uomo ad essere ricurvo su se stesso e a non accorgersi degli altri. Di conseguenza, la ricchezza assume un senso se diventa condivisione nella logica della carità, anziché del possesso.

2. Il periodo medioevale

In questo periodo il cristianesimo si trova ben solidamente diffuso e stabilizzato. Predomina la legge naturale come fondamento del diritto. Dal punto di vista politico e socioculturale, questo periodo è contrassegnato da tensioni tra il papato e l'imperatore, ossia tra potere spirituale e quello temporale. La cultura che regola i rapporti nella società di questo periodo si caratterizza per costumi violenti; la comunità cristiana cerca di correggerli e dimostrare questa tendenza. Invece il punto di vista teologico è piuttosto prezioso per l'apporto reso dalla scolastica, specialmente intorno alla giustizia, al bene comune e all'autorità.

- ⊙ Lo scenario sociale che si era creato non lasciò indifferente lo sguardo della Chiesa. Si fece spazio l'esigenza di individuare un *modus vivendi* in grado di saper coniugare le esigenze del Vangelo con la società. Si giunse all'identificazione della giustizia con l'ordine sociale esistente. L'etica sociale cristiana si vide impegnata a difendere l'ordine sociale esistente, nonostante il peccato.
- ⊙ Un grande ruolo lo riveste il singolo: a lui si chiede un comportamento ispirato al Vangelo capace di superare i limiti della giustizia legale. Ma il contrasto tra gli obblighi esigenti della giustizia e il grande impegno della carità finì con l'identificare la giustizia con il modello di giustizia proposto dalla società.

2.1. La virtù della giustizia in Tommaso d'Aquino

1. Lo studio di san Tommaso verterà a proporre una sorta di sintesi tra i valori razionali della filosofia aristotelica e valori etici della rivelazione biblica. Dal nostro punto di vista ci interessa la sua considerazione fatta sulla virtù della giustizia, che è contenuta nella II-II (*secunda secundae*) della *Summa theologiae*, che tratta delle questioni speciali. A modo di sintesi possiamo individuare gli elementi salienti.

Il punto di partenza di Tommaso è quello del concetto di giustizia secondo il pensiero classico: "dare a ciascuno ciò che è il suo diritto" (*cuicunque suum* Omero, Simonide, Platone, Aristotele). La

giustizia è “*la virtù per la quale ciascuno, con volontà costante e perpetua, attribuisce a ciascuno il suo diritto*”. Tuttavia, possiamo scorgere una differenza di fondo: nel pensiero classico il “*suum*” aveva valore giuridico (“*suo diritto*”), e per questo “*ciò che spetta all’uomo in quanto stabilito dal diritto positivo*”; in Tommaso il *suum* (“suo diritto”) assume un valore etico: “ciò che spetta all’uomo in quanto uomo”. Da qui possiamo individuare la specificità del pensiero di Tommaso in merito:

- ✓ La giustizia è la capacità di avere qualcosa di proprio (*suum*);
- ✓ questa capacità deriva dal diritto positivo ed è fondato sul diritto naturale;
- ✓ il diritto positivo è promulgato dall’autorità umana, mentre il diritto divino dall’autorità divina;
- ✓ mediante la creazione Dio stesso dà all’uomo la capacità di essere soggetto di diritto, cioè portatore di quel *suum* che lo riguarda e che costituisce il fondamento della sua vita;
- ✓ tra diritto naturale e diritto positivo va riconosciuta la precedenza al primo; la ragione è che tale diritto l’uomo lo acquisisce grazie alla creazione stessa. Dunque, la natura umana, in quanto natura creaturale, è ontologicamente fonte di diritto

In tutto ciò cosa fa la virtù della giustizia? Essa è la virtù che riconosce tale diritto e lo sollecita in termini pragmatici. Perciò essa diventa una virtù di relazione, in quanto si propone di porre in relazione i diritti naturali delle persone, senza esclusione né discriminazione.

2. All’interno della sua riflessione Tommaso accoglie il concetto di giustizia inteso come “la virtù di chi compie ciò che è giusto”, e perciò di ciò che è dovuto per ristabilire e assicurare l’ordine e l’armonia all’interno della persona e della società.

In seconda istanza coniuga anche il concetto biblico di giustizia “fare ciò che è bene ed evitare ciò che è male” con la prospettiva sociale, affermando che il giusto è colui che compie un atto giusto, il quale unisce alla disposizione interiore (*habitus*) a fare il bene ed evitare il male l’atto esteriore (*actus*) di compiere il dovuto per stabilire l’ordine della persona e della società. Di conseguenza la persona giusta viene a costituirsi per l’incontro tra la disposizione interiore e l’atto esteriore.

3. Tommaso disegna anche una certa relazione tra la giustizia e le altre virtù cardinali nei seguenti termini:

- ✓ la prudenza è la virtù massima del discernimento, perchè permette di individuare il bene da farsi in una circostanza specifica concreta;
- ✓ la giustizia è la virtù che permette di mettere in atto il bene riconosciuto dalla prudenza;
- ✓ la temperanza regola le passioni per mantenerle nel bene secondo ragione;
- ✓ La fortezza è la virtù che fa perseverare nell’attuazione del bene secondo giustizia.

4. L’Aquinata sostiene che la giustizia può regnare in una collettività allorquando sono rispettate nel loro ordine alle tre relazioni fondamentali:

- ✓ Le relazioni dei *singoli tra loro*;
- ✓ Le relazioni *della collettività coi singoli*
- ✓ Le relazioni *tra i singoli e la collettività*.

Da quest’ordine egli concepisce diverse forme di giustizia:

- ❖ Giustizia commutativa: si pone come giustizia tra uguali; regola le lezioni dai singoli posti in pari dignità e beneficiari dello stesso diritto. Si tratta di una *giustizia tipicamente*

aritmetica e si disegna in modo orizzontale. In essa è contenuto anche il concetto di *restitutio*: il bene che appartiene all'altro deve essere restituito.

- ❖ **Giustizia distributiva**: regola le relazioni tra la collettività e i singoli rispetto alla distribuzione del bene comune. Pertanto, è la relazione che intercorre tra i rappresentanti e gli amministratori della giustizia con i singoli. In questo caso dobbiamo parlare di giustizia geometrica, perché non va dato solo il dovuto secondo il bisogno materiale del soggetto, ma in base alle sue reali condizioni di vita (perequazione di tipo proporzionale). Tommaso sostiene che questa giustizia riguarda prevalentemente gli amministratori, ma in verità non sono esclusi anche i singoli, se non fossero soddisfatti dalla distribuzione effettuata.
- ❖ **Giustizia legale (o generale)**: chiama in causa l'esercizio che compete al legislatore e sui rappresentanti. Questa giustizia regola le relazioni tra i singoli e la collettività in vista del bene comune, condizione essenziale per cui la *Lex positiva* è deputata a vigilare perché gli atti di giustizia siano sempre rapportate al bene comune. È detta anche giustizia generale perché regola la giustizia commutativa con quella distributiva.

In tempi più recenti si parla anche di "*giustizia sociale*" con questo termine si chiama in causa quel tipo di giustizia che disciplina le istanze del vivere sociale (economiche, politiche, culturali, religiose) in vista del bene comune. In verità non si tratta di una nuova forma di giustizia, ma dell'evoluzione della giustizia sociale come "coscienza critica ed innovativa". Riguarda la giustizia generale che subalterna tanto quella commutativa che quella distributiva. È Pio X ad inaugurare questo concetto nel 1904 con l'enciclica *Jucunde sane*, assunta dai pontificati postumi. La sua connotazione è di carattere *incoativo* e *profetico* in quanto il bene comune viene perseguito anche con la forza della denuncia per garantire i diritti ai più deboli.

3. La morale sociale nel periodo moderno

Sviluppo dell' Economia mercantile:

è il periodo in cui la riflessione morale incomincia ad avere connotazione un po' più sistematica.

- ⊙ Si riaffacciarono le prime tensioni e separazioni tra la società laica e il mondo religioso. Fece la sua comparsa il prestito ad interesse come sostegno per l'economia mercantile capitalista, fortemente condannato dalla Chiesa perché incompatibile con il Vangelo.
- ⊙ È condannata anche la proprietà privata, perché rinchiusa in spazi egoistici. Intanto altre novità di carattere sociale ed economico si affacciavano all'orizzonte: l'era industriale.

In questo periodo si verifica una sorta di rottura tra cultura ed etica, cui seguono nuove proposte di tipo culturale e antropologico. D'altro canto, si registra anche una sorta di crescita della fondazione filosofico-religiosa per avere più aderenza col contesto. La stessa teologia morale fa concentrare la sensibilità delle persone più sul quinto comandamento (non uccidere). Sul fronte della giustizia invece ha una certa preferenza quella commutativa, in seguito anche lo sviluppo dell'economia mercantile; di riflesso viene a sbiadirsi l'attenzione agli aspetti sociali e strutturali.

4. Dalla Rerum Novarum ai nostri giorni

Inquadreremo questo arco storico nelle seguenti 4 fasi:

1. **Contesto storico e nascita della Dottrina Sociale della Chiesa** (*Rerum novarum* – 1891).
Metodo deduttivo
2. **L'epoca classica:** Pio XI di fronte ai regimi totalitari (1931-1962).
3. **Il rinnovamento conciliare: Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II.** Metodo induttivo.
4. **Il periodo post-conciliare:** da Paolo VI a Francesco:
 - a. **Paolo VI:** *profezia, discernimento e mediazione*
 - b. **Giovanni Paolo II.** Il metodo della *mediazione antropologica*: fede cristiana e società post-moderna
 - c. **Benedetto XVI** e sua opzione fondamentale: *il primato della carità nella Chiesa nel mondo*
 - d. **Francesco:** *La salvaguardia del creato e denuncia al tecnocratismo*

4.1. Panoramica storica. L'Europa è segnata da grandi rivoluzioni:

- Politica: emerge come egemone la borghesia in seguito alla Rivoluzione francese;
- Scientifico-tecnologica, estesa in quasi tutti i campi
- Industriale. Nasce una nuova concezione di lavoro: è tecnicamente suddiviso e risponde non solo ai fabbisogni del singolo ma alla vasta area del mercato;
- Agraria: cambia il metodo di coltivazione;
- Demografica: la popolazione europea aumenta, mentre si assiste allo sviluppo dell'urbanizzazione nelle grandi città in cui vi sono le industrie; si registra un forte esodo dalle campagne.

Ai progressi di ordine scientifico, economico e produttivo, nonché al benessere di pochi, si affiancano i costi sociali altissimi, e solo dopo molti decenni porteranno ad un elevato tenore di vita larghi strati della popolazione.

Questa fase è conosciuta ideologicamente come **liberalismo** da un lato, e politicamente **socialismo** dall'altro lato.

◎ **I presupposti del liberalismo politico-economico:**

- *Individualismo*: si giunge al bene complessivo della società, incrementando al massimo i singoli beni privati;
- *Utilitarismo*: fine della vita sociale è incrementare ciò che è utile e fruibile;
- *Libera concorrenza*: creare un mercato libero politicamente, socialmente e fiscalmente, in cui i protagonisti siano gli operatori, mentre il prezzo del prodotto non debba sottostare ad altre leggi;
- *Limitato intervento dello Stato*: deve solo favorire le scelte individuali e custodire i valori fondamentali della proprietà privata e della libertà di iniziativa economica.

◎ **La composizione dell'aria socialista**

- **Socialismo utopistico**: teorizza una società ideale (utopica) fondata sulla piena uguaglianza e solidarietà tra tutti i suoi membri, mentre il possesso dei beni fosse totalmente comune.
- **Socialismo scientifico**: adotta un nuovo metodo, ossia lo studio scientifico dei problemi sociali, interpretati in chiave storica ed antropologica. Vede una contrapposizione più profonda tra le due classi dirigenti del tempo, quella imprenditoriale e quella operaia. In questo clima fu pubblicato nel 1848 *il Manifesto*, di K. Marx, che diede ufficialmente origine al socialismo, che attirò a sé tante adesioni e coltivò l'idea di rivoluzione contro il mondo imprenditoriale, volendo ribaltare l'assetto istituzionale e consegnando la storia a una società internazionale priva di classi, dominata dal proletariato.

Dall'insieme dei due sistemi ideologici esce un'immagine riduttiva di uomo.

4.1. La risposta della Rerum Novarum

- ⊙ Con questa enciclica il Magistero dimostra di avere una più approfondita coscienza circa le "nuove realtà" (*rerum novarum*) che interessano la società, e nello specifico la questione operaia. In breve, i punti salienti:
 1. Si oppone alla falsa soluzione del conflitto proposta dall'aria socialista.
 2. Prende posizione contro il liberismo economico e il liberalismo politico, mentre invoca più responsabilità da parte dello Stato a scendere nelle problematiche per garantire libertà, diritti e dignità delle parti in conflitto. Esso deve essere custode del bene comune.
- 1. Richiama i principi fondamentali di una giusta società:
 - a) Il primato della persona umana e della famiglia nei confronti dell'istituzione statale (6. 9-11);
 - b) La titolarità della proprietà privata, fondata sulla dignità della persona umana e chiamata ad un utilizzo che tenga conto dei bisogni altrui. Dunque, la destinazione universale dei beni (3-12. 19);
 - c) Il giusto salario a fronte dei bisogni concreti dell'operaio della sua famiglia (35);
- 2. Come soluzione del conflitto:
 - a) *la Chiesa è disposta ad offrire il suo contributo;*
 - b) *lo Stato deve intervenire sul piano legislativo ed istituzionale;*
 - c) *intesa ed associazione tra imprenditori ed operai, riconoscendo reciprocamente diritti e doveri;*
 - d) *è molto raccomandato l'associazionismo*

L'enciclica si conclude con **un forte appello alla carità**.

4.2 L'epoca classica: la prima fase

◎ I. Chiesa e “dottrina sociale” di fronte ai regimi totalitari. Pio XI: la *Quadragesimo anno*.

A quarant'anni dalla RN questa nuova enciclica intende delineare i tratti di un ordine sociale radicato nella giustizia e nella carità, in cui la persona e i gruppi intermedi trovino riconoscimento e tutela nell'autorità pubblica.

Per la soluzione della questione sociale il papa propone un'organizzazione professionale di tipo corporativistico, in cui vi siano rappresentanze stabili di operai e di imprenditori appartenenti allo stesso ramo produttivo e posti in dialogo tra loro per il raggiungimento del bene comune.

→ Interventi successivi all'enciclica. Il Papa condanna apertamente il totalitarismo. Ecco alcune encicliche:

1. *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931): si difende l'apostolato dell'azione cattolica di fronte alle vessazioni del fascismo e si denunciano i soprusi;
2. *Mit brennender Sorge* (“Con una bruciante sollecitudine”), 14 marzo 1937: situazione della Chiesa Cattolica nella Reich germanico e violazione del concordato del 1933;
3. *Divino Redemptoris* (19 marzo 1937), sul comunismo ateo: si dichiara l'intrinseca inammissibilità della dottrina comunista e l'impossibilità di tale sistema con qualsiasi collaborazione dei cattolici;
4. *Nos es muy conocida* (“ci è ben nota”), del 28 marzo 1937: rivolta alla situazione religiosa in Messico.

→ La Chiesa di fronte al secondo conflitto mondiale, alle nove democrazie e alla “guerra fredda”: il magistero sociale di PIO XII

- Attenzione prioritaria di papa Pacelli è il nuovo ordine internazionale di pace, giuridicamente pattuito. Spiccano 19 radiomessaggi natalizi, in cui è ribadito l'importante contributo dei singoli, dei gruppi delle classi sociali per il bene comune. La persona umana è riconosciuta inequivocabilmente come soggetto, fondamento e fine.
- Con *PIO XII* si inaugura l'espressione dottrina sociale della chiesa o dottrina sociale cristiana, divenendone utilizzo corrente, in sostituzione dell'antica “sociologia cattolica”, “filosofia sociale cristiana”. Papa Pacelli sosteneva l'idea di un vero e proprio corpo di dottrina sociale contenente una vera e propria dottrina mirata ad elaborare un progetto sociale a misura della natura dell'uomo. La società è una realtà naturale, con principi e leggi proprie, che l'uomo è chiamato a scoprire e ad attenersi. Compito della Chiesa è quello di formare le coscienze, e nello specifico quelle di coloro i quali sono chiamati a trovare soluzioni per i problemi e i doveri imposti dalla vita sociale

***IL METODO DEDUTTIVO:**

dai “principi sociali” alla loro concreta applicazione.

La seconda fase

Nella prima fase della DCS (da Leone XIII a Pio XII) il metodo (cioè la via) adottato è deduttivo. Si parte dalla definizione formale di un progetto di società in senso metafisico ed etico-

filosofico, mirato a comprendere la verità morale, e si deducono gradualmente i singoli contenuti concreti che dovranno ispirare l'interpretazione e la prassi sociale corrette. Pertanto: si parte dalla via intellettuale del bene da raggiungere, per poi ricavare i singoli imperativi di ordine pratico.

Questo metodo è adottato perché si considera la società come evento relativo alla natura dell'uomo, e per questo immutabile. Con la sua ragione l'uomo può conoscere leggi e principi che regolano la società. Essendo interpretazione di ordine morale, *la Chiesa rivendica la propria competenza specifica.*

La proposta intende ricostruire la società in modo armonico, unitario, solidale e giusto, secondo il principio della DSC. I singoli individui della società risulteranno armonicamente uniti secondo relazioni organiche, reciproche, armoniche.

Alla base di una società giusta vi devono essere i principi della solidarietà umana e della carità cristiana, ai quali naturalmente si aggiungono quello personalista, del bene comune, di sussidiarietà, di solidarietà, di destinazione universale dei beni.

Un breve quadro sintetico

A. Aspetti positivi del metodo deduttivo:

- Sinteticità, organicità e universalità della proposta;
- Semplicità di accostamento alle sue nozioni fondamentali;
- facile comunicabilità in vista di un'accessibilità universale

B. Limiti del metodo deduttivo:

- Si va da una lettura semplificata, essenzialistica della realtà sociale, al suo procedere astratto ed astorico.
- Forte distacco tra razionalità e fede.
- L'apporto originale della Rivelazione cristiana compare solo in seconda battuta, quasi a completamento di quanto autonomamente ha già rappresentato la retta ragione.
- Essendo il metodo deduttivo univocamente discendente, lascia alla coscienza dell'operatore sociopolitico il solo momento della mediazione concreta e della "applicazione" dei principi e delle nozioni formali elaborate previamente. La creatività è molto ridimensionata

4.3 Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II

Questa fase si caratterizza per l'universalizzazione della "questione sociale". Sorge un *nuovo colonialismo*, che impone nuovi vincoli di dipendenza economica da parte dei paesi più avanzati a danno di quelli sottosviluppati. Migliora il sistema delle comunicazioni tra i popoli accorciando le grandi distanze. Mutano gli ambiti della vita sociale, scientifica e tecnologica. Il mondo necessita di un nuovo metodo fondato sulla conoscenza dei propri doveri e sulla valorizzazione del dialogo, per allentare le tensioni internazionali, purtroppo riacutizzatesi.

A questo proposito Giovanni XXIII scrive la *Pacem in terris (1963)*, in cui ricorda i capisaldi di una pace giusta e duratura, cioè verità, giustizia, solidarietà, libertà, invocando un dialogo basato sulla reciproca fiducia, mentalità nuova e disarmo degli spiriti.

Queste indicazioni vanno come a modificare l'identità della DSC.

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione *Gaudium et spes*, descrive l'atteggiamento totalmente rinnovato che dovrà ispirare i rapporti tra la Chiesa e il mondo: solidarietà, collaborazione,

comunicazione reciproca, percezione della storia come unica e luogo in cui la Chiesa è chiamata ad additare al mondo il compimento in Cristo di ogni realtà umana, personale, comunitaria e sociale.

La Chiesa passa da docente a **Madre e Maestra** dei popoli, capace di porsi in atteggiamento di solidarietà e reciproco scambio con il mondo, fino a giungere alla definizione di **Chiesa esperta in umanità (PP 13)**, secondo la prima enciclica sociale di Paolo VI, *Populorum progressio*.

****IL METODO INDUTTIVO**

Procede a partire dalle singolari condizioni storiche in cui si rende percepibile la complessa realtà sociale, mai riducibile a modelli ideali, astratti. La società va vista anzitutto come storia da leggere, comprendere, valutare e corrispondere. In essa si rende operante la Rivelazione cristiana.

A partire dall'analisi storico-sociale, riletta alla luce della fede, è possibile individuare gli orientamenti per un'azione sociale capace di garantire il dialogo, senza rinunciare alla propria identità di fede cristiana.

Sostanzialmente si propone di superare due pesanti lacune:

- la riscoperta della dimensione intrinsecamente storica dei fenomeni sociali
- la rinnovata considerazione della singolarità della fede cristiana

La novità è inaugurata con Giovanni XXIII, attraverso l'enciclica *Mater et Magistra*. Il discernimento sociale proposto passa attraverso tre momenti significativi:

- **Vedere:** si propone di leggere i segni della storia, e nello specifico della questione sociale, avvalendosi del contributo delle analisi delle scienze e studi sociali, per individuare quelle priorità irrinunciabili su cui è necessario un intervento operativo.
- **Giudicare:** offre principi e direttive per illuminare, nell'orizzonte della fede e poter valutare l'oggettività raccolta. Il discernimento rientra nella duplice direzione:
 - **Critica:** La fede concorre ad individuare errori, manchevolezze, carenze;
 - **Profetica:** La fede produce proposizione, funzione creatrice e speranza
- **Agire:** dalle precedenti due fasi emergono gli orientamenti per l'agire effettivo.

Breve riepilogo sul metodo induttivo:

A. **Aspetti positivi:**

- Recupero della storia come punto di partenza per una corretta interpretazione;
- Storia come luogo teologico in cui si manifestano i suoi appelli urgenti, cui rispondere;
- Maggiore responsabilizzazione della coscienza credente;
- L'agire non diviene mai termine, ma sintesi provvisoria in vista di migliori approcci operativi alla questione sociale.

B. **Limiti:**

- Difficoltà di pervenire ad un'analisi obiettiva ed esaustiva della società;
- Il raffronto tra Società e DSC è reso più problematico. Fenomeno sociale ed orizzonte della fede sembrano permanere in perenne tensione tra di loro;

- L'agire sembra più dipendere dal giudicare, anziché dal vedere. Spesso prevale il giudizio sulla società, anziché il servizio sulla società per quello che si è potuto riscontrare.

4.4 Periodo postconciliare

Paolo VI: *profezia, discernimento a mediazione*. Prende le mosse dall'importanza del *Dialogo* come atteggiamento fondamentale da assumere ad ogni livello, dentro e fuori la comunità ecclesiale. Due encicliche significative:

- ✓ ***Populorum progressio*** (1967): sviluppo e solidarietà tra i popoli; il progresso e lo sviluppo economico sono diventati un'urgenza di proporzione planetaria;
- ✓ ***Octagesima adveniens*** (1971): in un clima sociale dominato da complessità e conflittualità, viene inaugurato un nuovo metodo di discernimento, che tiene conto della pluralità delle situazioni in cui i cristiani sono chiamati ad operare.

Gli apporti fondativi al metodo di discernimento sociale nel magistero di Paolo VI. In continuità con il **vedere-giudicare-agire**, Paolo VI propone una vincente articolazione circa il rapporto tra giudizio di fede e prassi, secondo una logica di ponderazione comunitaria improntata sulla gradualità. Il Papa individua il compito delle comunità cristiane, in modo specifico. Da particolare importanza alle Conferenze episcopali, le quali sono realtà in situazione che meglio posso leggere le esigenze. Per questo il metodo presenta di qualche variazione:

- Analizzare** obiettivamente la situazione del loro paese
- Chiarirla** alla luce delle parole immutabili del Vangelo
- Attingere** all'insegnamento sociale della Chiesa
 - Principi di riflessione
 - Criteri di giudizio
 - Direttive di azione
- Discernere**: individuare le scelte e gli impegni che conviene assumere in risposta alle necessità e alle urgenze dello Stato sociale.

4.5 Giovanni Paolo II: *Chiesa e società post-moderna*.

Le encicliche concepite dal Papa polacco esprimono una risposta adeguata al mondo che cambia:

- ***Redemptor hominis*** (1979): può essere considerata come la chiave di lettura dell'intero magistero del Papa polacco, il cui merito, tra gli altri, è stato quello di un grosso rilancio della DSC. L'uomo è la via che la Chiesa è chiamata a percorrere, perché tracciata da Cristo stesso (14)
- ***Laborem exercens*** (1981): il lavoro è considerato nella sua dimensione
 - personale (uomo come soggetto),
 - sociale (vocazione sociale del lavoro, come opera svolta insieme per il bene comune),
 - teologica (inteso come benedizione di Dio).
- ***Sollicitudo rei socialis*** (1987) Affronta il problema del divario ingiusto tra la piaga del sottosviluppo nei paesi del terzo mondo e le grandiose possibilità offerte dall'economie comunicanti tra loro. Viene rilanciata una migliore comprensione e proposizione della

DSC. Essa non costituisce una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, né è possibile alternativa per altre soluzioni. Invece, è una categoria a sé. Non è neppure una ideologia ma, l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Scopo principale è di interpretare le realtà della società, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e insieme trascendente, per orientare il comportamento cristiano. Appartiene al campo della teologia, e nello specifico la teologia morale, perché mette in evidenza ciò che la verità annuncia ed implica. Non è una ideologia. Non dispone di soluzioni tecniche ai problemi, ma offre il proprio contributo alla soluzione delle questioni sociali, perché è esperta in umanità. Propone la via più alta di tutte: la verità di Cristo. È in grado di orientare e correggere ogni altra posizione, tanto di pensiero quanto di pratica

- *Centesimus annus*) (1991): Rilegge il periodo che ha fatto seguito alla *Rerum novarum* evidenziando le svolte significative, tra cui il nuovo quadro politico ed istituzionale dei grandi sistemi ideologici che hanno dominato il XX secolo. Esordisce considerando l'evoluzione storica del periodo (nn. 4-29). Successivamente passa al leggere i grandi temi: *Economia* (30-43); *Politica* (44-52); *Uomo* come "via della Chiesa", fulcro e centro prospettico dell'intero documento (53-62).

Il metodo innovativo che Giovanni Paolo II adotta, e che segna anche una certa positiva svolta nella riflessione morale-sociale è la *mediazione antropologica*. Viene recuperata la centralità del mistero di Cristo, rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso, secondo la prospettiva di GS 22. L'uomo è posto al centro da Dio. Ogni discorso di fede diventa discorso sull'uomo. L'uomo è la via che Dio stesso ha additato alla Chiesa. Conseguenze: Compito principale della comunità cristiana è annunciare, celebrare, testimoniare la fede in Cristo, pienezza della rivelazione di Dio e dell'uomo (cfr. GS 22; *Redemptor hominis* 13);

Su tutto ciò che attiene all'uomo la Chiesa può offrire la sua luce e il suo disinteressato servizio; dialoga con tutti gli uomini di buona volontà, nel pieno rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene; non propone una soluzione di valore universale ai problemi sociali; ha una propria dottrina sociale e si presenta come mediazione autorevole del Vangelo nella cultura e nell'eticità sociali.

Quale uomo? Quello pensato e voluto da Dio, che trova compimento in Cristo. L'uomo è il terreno comune da cui partire per lo sviluppo di un dialogo e la convivenza di prospettive sociali differenti. L'interrogativo, la prospettiva di indagine, in definitiva, sarà eminentemente antropologica e risponderà alla seguente domanda: quale concezione di uomo sottende al progetto proposto? *Non le cose dell'uomo, ma l'uomo che dispone delle cose, per non perdere di vista l'uomo*.

4.6. Benedetto XVI: il primato della carità nella Chiesa e nel mondo. Il Papa tedesco ha concepito due importanti encicliche sociali. Eccole di seguito con le loro caratteristiche:

1. Deus caritas est (2005)

- a. Compito essenziale della comunità cristiana nella storia è il servizio di carità.
- b. L'attività politica compete allo Stato, non alla Chiesa.

- c. Il giusto ordine appartiene allo Stato; alla Chiesa compete la “distinzione tra ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare”, cioè la distinzione tra Stato e Chiesa.
- d. Lo Stato non può imporre la religione ma deve garantire la libertà e la pace tra i membri aderenti alle diverse religioni.
- e. La Chiesa ha la sua indipendenza e vive sulla base di una fede sociale, che lo Stato è chiamato a rispettare.
- f. La giustizia è scopo e misura intrinseca di ogni politica (DCE 28).
- g. Sul fronte della giustizia i due orizzonti si contattano.
- h. Quale rapporto tra giustizia e carità? L’amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta (DCE 28).

2. Caritas in Veritate (2009), per una società in via di globalizzazione

- a. L’enciclica richiama all’esigenza di un processo di unificazione dell’umanità, guidato da un efficace orientamento etico, in cui Dio è fondamento ultimo.
- b. Necessita uno sviluppo umano integrale animato dalla carità nella verità. Uno sviluppo, per essere buono, deve essere vero. Questo è il filo conduttore. Argomenta due condizioni necessarie:
 - a) ***La carità funge da pietra angolare*** per la costruzione dell’impianto del documento.
 - È forza straordinaria che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace (1);
 - È amore ricevuto e donato, grazia scaturente dall’amore trinitario (5);
 - “Dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto rende”. La carità è il dono più grande che Dio abbia fatto all’uomo (2).
 - b) ***La carità attende alla verità***: una carità disposta a lasciarsi verificare e sapersi mettere in continua discussione. Una carità vera diventa modalità concreta con cui è possibile perfezionare l’esercizio della giustizia, il perseguimento del bene comune. Perciò
 - ***La carità eccede la giustizia***: amare è donare.
 - ***La carità non è mai senza la giustizia***. Non potrò mai dare all’altro del mio, senza avergli, in primo luogo, dato che ciò che gli compete secondo giustizia.
 - ***Chi ama gli altri con carità è prima di tutto giusto verso di loro*** (Paolo VI ricordava che la giustizia è inseparabile dalla carità; è la prima via della carità; la misura minima).
 - Ma se la carità esige la giustizia, è anche vero che ***la carità supera la giustizia e la completa nella logica del perdono*** (CV 6).

In definitiva:

- **la carità è forma compiuta dell'agire sociale giusto**, perché perfeziona tanto l'agire quanto l'agente.
- **Tematica economica, cuore della questione sociale mondiale attuale**. Riprende due concetti della riflessione classica della DSC;
- **Giustizia commutativa, o contrattuale**: fa capo alla logica dell'uguaglianza tra ciò che è dato e ricevuto;
- **Giustizia distributiva o sociale**: il rapporto tra singolo e società; il criterio della proporzionalità

Novità dell'enciclica: La gratuità come dono, fraternità e solidarietà. Trova ispirazione sul valore assoluto dell'altro in quanto persona.

4.7 Francesco: *Laudato si'* (24 maggio 2015)

L'enciclica vuole essere un canto, ma al tempo stesso anche una denuncia, sul problema dell'ecologia, tanto trascurato e bistrattato dalla classe politica, intellettuale, economica ed altro a livello mondiale, ma altrettanto urgente, sì da spingere papa Bergoglio a dedicare un'intera riflessione composta di 246 paragrafi, spalmati in 6 capitoli. Sicché aggiunge un nuovo contributo alla Dottrina Sociale della Chiesa, mettendo l'umanità di fronte alle sue responsabilità.

Se le coscienze non sono risvegliate per proporre una nuova ecologia integrale (n. 15), cioè un'ecologia che tenga a cuore non solo la salute dell'intero ecosistema, ma in primis la passione per l'uomo ed il concetto antropologico fondato sulla dignità dell'uomo, il tutto si risolverà in un cammino di autodistruzione per l'umanità, senza possibilità d'appello e di alternativa.

Il papa argentino grida con forza che la terra è nostra sorella, con la quale condividiamo l'esistenza. Ebbene, proprio essa “protesta per il danno che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso di beni che Dio ha posto in lei” (n. 2). Egli invoca “una conversione ecologica globale” (n. 5). La riflessione continua con la considerazione della radice umana della crisi ecologica. L'umanità necessita di “un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità” (n. 105). Di seguito il sommario:

Cap. I:	Quello che sta accadendo alla nostra casa
Cap. II:	Il vangelo della creazione
Cap. III:	La radice umana della crisi ecologica
Cap. IV:	Una ecologia integrale
Cap. V:	Alcune linee di orientamento e di azione
Cap. VI:	Educazione e spiritualità ecologica

Il papa ricorda che la tecnologia non è neutrale, né la politica deve sottomettersi ad essa, perché, se non si ha come sfondo la dignità dell'uomo, ogni grido di progresso può convertirsi in canto di morte e di autodistruzione.

- **la signoria dell'uomo** deve esercitarsi nel ministero di **custodia** e valorizzazione del creato
- stana un particolare pericolo che caratterizza l'attuale società: **il relativismo pratico**, secondo cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati.
- Il richiamo urgente alla **difesa della dignità del lavoro**, con cui ogni uomo può esprimersi in libertà e dignità. Invoca ed auspica una maggiore attenzione ai piccoli produttori e ai lavoratori rurali, rimandando al principio di **sussidiarietà**.
- Egli parla di **ecologia ambientale, economica e sociale** (138-142), ove le conoscenze frammentarie isolate si integrino con visioni più ampie; ecologia culturale, capace di valorizzare

le ricchezze culturali dell'umanità e le cosiddette minoranze; l'ecologia della vita quotidiana, in cui il soggetto manifesta capacità di adattamento e creatività mirata a migliorare la qualità della vita (spazi pubblici, abitazioni, trasporti...; nn. 150-154); il bene comune della giustizia tra le generazioni (nn. 158-159).

- Ingrediente indispensabile per la situazione attuale è il **dialogo**, che chiama in causa i responsabili di governo per favorire una nuova proposta di *gouvernance* globale. I potenti della terra non possono ignorare il gemito che proviene dalla natura malata per delle specifiche responsabilità.
- L'ultimo capitolo è dedicato al tema dell'**educazione e formazione** a tutto campo, dalla famiglia alla scuola, ai mezzi di comunicazione, le catechesi, intese come sfide centrali per affrontare il problema. Necessita superare ogni forma di individualismo ed educare allo sguardo oltre sé per accorgersi degli altri e del contesto ecologico in cui si vive. "L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità" (n. 231).

4.7.1 Sguardo panoramico all'enciclica *Laudato si'*

Che cosa vuol dire il termine ecologia? Deriva da un composto di parole greche che significa cura della ***casa comune***. Papa Francesco ha voluto consegnare al mondo una sua enciclica dal sapore ecologico. Esprime in un certo senso la volontà di entrare in dialogo con tutti. Non è un atto magisteriale che la Chiesa offre al mondo, ma un percorso che il pontefice vuole proporre per tentare di dialogare con tutti gli uomini di buona volontà.

Tra i temi che egli individua vi sono;

- la stretta relazione tra poveri, povertà della terra e fragilità del pianeta; critica il nuovo paradigma e fame di potere derivante da un tecnocratismo senza etica;
- il valore di ogni creatura, criticando un antropocentrismo autoreferenziale di chiusura;
- importanza delle relazioni, non dimenticando che l'uomo è per sua natura un essere relazionale. Dalle relazioni che si pongono in essere può dipendere la salute del mondo.

Al centro del percorso della *Laudato si'*, troviamo questo interrogativo: «*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?*». Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale.

- Necessita urgentemente una **conversione ecologica**.
- Formulazione e proposizione del concetto di **ecologia integrale**, intesa come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato.

Lungo tutta l'intera Enciclica compaiono i seguenti temi ricorrenti, che poi costituiscono gli assi portanti:

- ❖ *l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;*
- ❖ *la convinzione che tutto nel mondo è connesso;*
- ❖ *la critica al nuovo paradigma e alle nuove forme di potere che derivano dalla tecnologia;*
- ❖ *l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;*
- ❖ *il valore proprio di ogni creatura;*

- ❖ *il senso umano dell'ecologia;*
- ❖ *la necessità di dibattiti sinceri e onesti;*
- ❖ *la grave responsabilità della politica internazionale e locale;*
- ❖ *la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita” (n. 16).*

Infine, consideriamo 7 urgenze:

- 1) ***Uscire dall'indifferenza*** per essere responsabili. Ognuno di noi deve fare la propria parte e non può stare ancora a guardare ciò che il vicino con gli altri fanno, per sentirsi motivato nel fare il proprio dovere. Raccontare l'aneddoto del pedigree. L'uccello più piccolo della foresta che cerca di spegnere il fuoco della foresta col suo piccolo becco pieno d'acqua.
- 2) ***Combattere il riscaldamento climatico.***
- 3) Considerare ***l'acqua come bene comune.***
- 4) ***Tenere conto dei poveri e dei quartieri deboli.***
- 5) ***Resistere al mito del progresso***, limitato e onnipotente.
- 6) ***Entrare nella logica del dono***, della gratuità.
- 7) ***Vivere con sobrietà personale e giustizia***